

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due pagine sulle tesi per il Congresso della FGCI

Pubblichiamo due pagine speciali contenenti le tesi preparatorie del XXII Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista, a Milano dal 13 al 16 maggio. I temi della condizione giovanile, della scuola, del lavoro, del rinnovamento della politica, della pace. La riflessione sulle forme organizzative attraverso cui la FGCI deve operare il suo rilancio per contribuire, in modo autonomo e originale, alla battaglia per il cambiamento dell'Italia. ALLE PAGINE 3 E 9

Convulsa giornata dopo le rivelazioni dell'Unità sull'epilogo del caso Cirillo

Ecco il documento che accusa

Il Viminale dice: non proviene da noi e la DC ripete «non abbiamo trattato»

Nella tarda serata il comunicato del ministro degli Interni - Resta la realtà di un rapporto che contiene precisi e dettagliati riferimenti agli incontri di Scotti e Patriarca col boss Cutolo e al pagamento del riscatto - Tanti gli interrogativi sulla trattativa che attendono ancora risposta

Noi il nostro dovere lo abbiamo fatto e la DC?

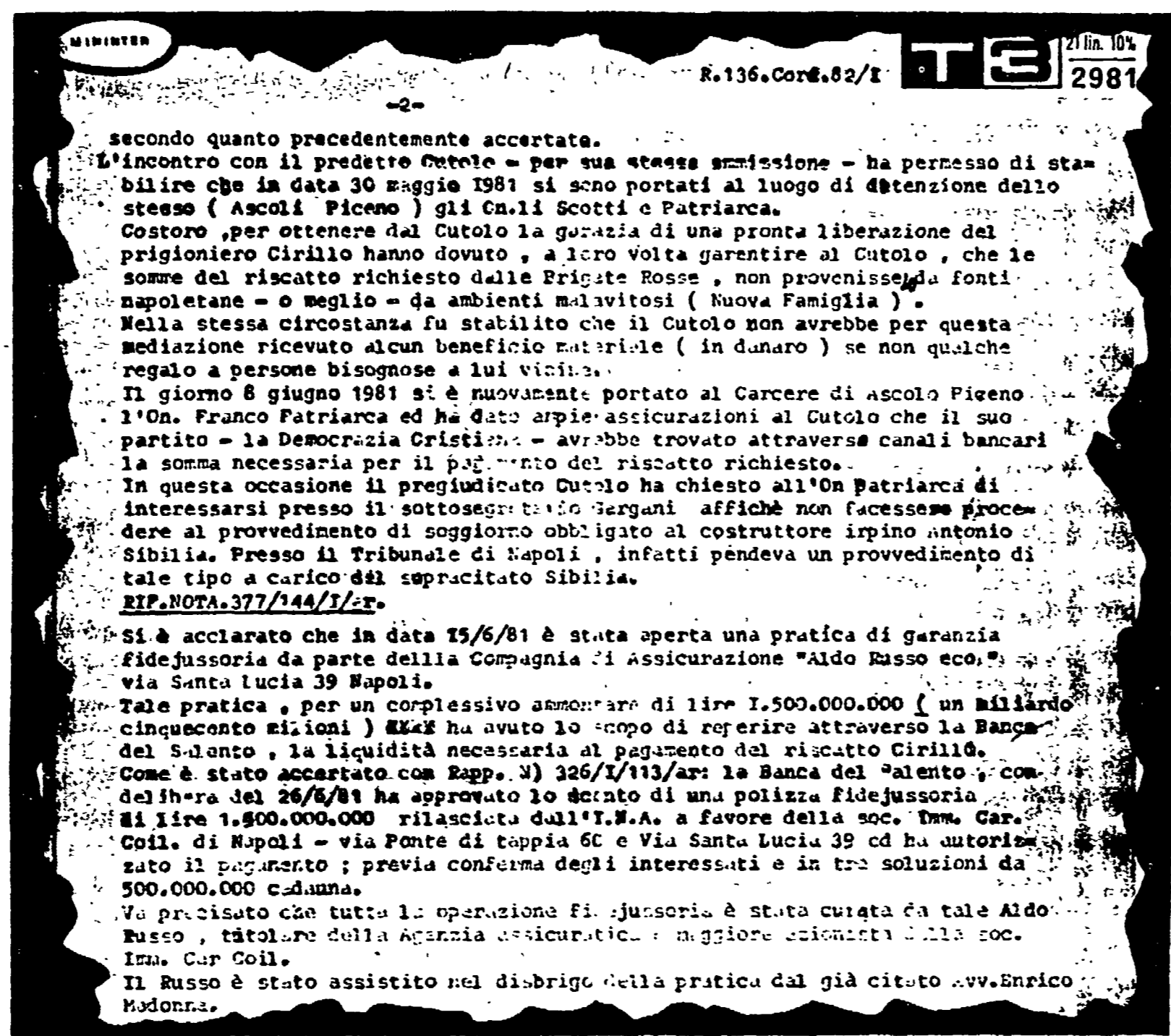
La prima cosa che vogliamo dire alla DC è che le sue grida minacciose verso l'Unità, le sue accuse altisonanti e scomposte non avranno il minimo effetto sulla nostra determinazione di fare, per quanto ci sia possibile, tutto il nostro dovere d'informazione e di denuncia. Il caso Cirillo, il mistero Cirillo è da mesi un enorme punto interrogativo per tutta l'informazione nazionale. La DC ha fatto l'impossibile per ingarbugliarlo, per farlo dimenticare. Ogni giornale degno di questo nome s'è sforzato di venire a capo di qualche sprazzo di verità trovandosi di fronte, però, al muro delle reticenze, delle omertà, delle doppie contraddizioni. E qualunque giornale degno di questo nome avrebbe operato come noi abbiamo operato: abbiamo cercato di venire a capo di questo documento di gravità e credibilità di quello che oggi pubblichiamo.

Abbiamo semplicemente fatto il nostro dovere, consapevoli delle dimissioni politiche e giuridiche della vicenda. Nessuno poteva farci dimenticare che questo caso è segnato dal sangue di due morti e dalla certezza di un patteggiamento e di un sovvenzionamento (perché un riscatto è stato sicuramente pagato) ad una colonna del partito armato. In virtù di quale principio giuridico e professionale avremmo dovuto tacere, nascondere, stare al gioco delle mimetizzazioni e dell'insabbiamento? Non noi, che abbiamo dato delle notizie, ma la DC nell'occhio del cielo, e, ed essa stessa che vi si è posta scegliendo la via disastrosa delle molte e successive «verità» che lasciano irrisolto l'interrogativo centrale, della omissione perfino di qualche gesto cautelativo nei rispetti dell'uomo coinvolto al quale, anzi, s'è fatta mantenere una rilevante carica pubblica, dell'invocazione argante di un privilegio di impunità, e

Oggi il voto alle Camere sul rinvio a giudizio di Andreotti, Rumor e Tanassi per la protezione concessa a Giannettini

ROMA — Oggi Camera e Senato in seduta congiunta votano sul rinvio a giudizio alla Corte costituzionale e alla magistratura ordinaria di Andreotti, Rumor e Tanassi che devono rispondere del caso SID-Giannettini, per la strage di piazza Fontana. PCI-PDUP e Sinistra indipendente hanno presentato un documento in cui chiedono che Rumor e Tanassi vengano rinviati alla Corte costituzionale. Se la maggioranza, com'è probabile, dato che si sta affermando un'aberrante logica di schieramento, dovesse respingere questa richiesta, si chiederà il rinvio dei tre ex ministri alla magistratura ordinaria. Ieri nel dibattito sono intervenuti per il PCI Edoardo Ferra, capogruppo al Senato, e Luciano Violante.

A PAGINA 4



ROMA — Parte del documento di cui l'Unità è venuta in possesso

Scotti incontra Spadolini, poi: «Sono estraneo a simili fatti»

Le smentite del ministro, della DC e del sottosegretario Patriarca - Annunciate querelle al nostro giornale - I giudici di Napoli: «Il documento non risulta agli atti»

ROMA — A mezzogiorno le agenzie di stampa hanno cominciato a diffondere le prime reazioni ufficiali alle rivelazioni dell'Unità sul caso Cirillo, e per tutto il giorno è stato un susseguirsi di smentite, precisazioni, commenti in segreto, quasi a chiusura di un intreccio convulso di dichiarazioni e prese di posizione, e dopo che era stata resa pubblica la copia del documento con il quale il nostro giornale ha denunciato, si è appreso che il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, presenterà oggi un'interpellanza urgente al governo sull'intera vicenda. «Il gruppo DC — ha detto Bianco — intende andare fino in fondo per smascherare un attacco contro la DC per le manovre in atto e comunque — ha aggiunto — per l'accertamento della verità

dei fatti». In mattinata Spadolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro per i Beni culturali Vincenzo Scotti. Al termine dell'incontro, il presidente del Consiglio ha diffuso una nota per far conoscere ciò che Scotti gli aveva spiegato sulla vicenda. «In relazione alle accuse formulate oggi da alcuni organi di stampa sui presunti patteggiamenti con esponenti della Camorra durante il rapimento a scopi terroristici dell'assessore Cirillo», si legge nel comunicato, Scotti «ha assicurato al presidente del Consiglio la propria assoluta estraneità a simili fatti». Il ministro per i Beni culturali, nel frattempo, aveva già diffuso una propria smentita, facendo sapere di aver dato

Cirillo: «Parlerò, ma soltanto dopo»
Ciro Cirillo a colloquio con i giornalisti afferma: «Per ora continuo a parlare gli altri, poi parlerò io... Non voglio intralciare l'opera della magistratura, ma ho ancora alcune cose da dire. Parlerò dopo. Solo dopo».

La DC difende Scotti, non Patriarca
La DC napoletana ha reagito difendendo a spada tratta il ministro Scotti, mentre riserva un pesante silenzio al sottosegretario Patriarca. C'è chi dice: «Su uno dei due nomi posso essere anche d'accordo, anzi sono d'accordo».

Rivalsa contro la giunta Valenzi?
La DC napoletana minaccia rappresaglie contro la giunta di sinistra guidata dal compagno Maurizio Valenzi. Ieri sera, dopo un incontro dei massimi dirigenti, è stato emesso un comunicato in cui si parla di una «volontà di rottura» da parte dei comunisti. E si aggiunge che la DC ne «prende politicamente atto». Una dichiarazione del compagno Rinaldi.

Deve astenersi da iniziative di riforma senza il consenso preventivo dei cinque

Nuovo «monito» del PSI a Spadolini

Il PSDI torna alla carica: crisi dopo il congresso democristiano - Interventi su «Rinascita» di Tortorella e Reichlin sulla «trappola della governabilità» e l'alternativa

ROMA — Dopo giorni e giorni di scontri aperti nella maggioranza, che avevano portato il pentapartito sull'orlo della rottura, contro Spadolini ricomincia adesso, da parte dei suoi stessi alleati, una logorante guerra dei nervi. Al solito i più espliciti, i socialdemocratici l'inganno un attacco contro la DC per invistare. In realtà, sul progetto della crisi di governo subito dopo il congresso democristiano: una crisi da cui dovrebbe scaturire un patto di

legislatura in cui siano più influenti l'area socialista e laica. Che questo vada o meno in porto, una cosa sembra sicura: Spadolini, ancora una volta, viene avvisato che dovrà farsi da parte. In modo più sibilino, i socialisti preferiscono invece, con una nota della segreteria, frenare gli eventuali entusiasmi del presidente del Consiglio potremmo aver provocato la fiducia ottenuta alla Camera e la toppa messa al caso ENI con l'accettazione da parte di

di riforma annunciata o preannunciata: ed è noto che vi sono in ballo questioni del calibro della regolamentazione dell'emittenza radio-televisiva privata, per non parlare della stessa riforma delle pensioni. Per quale ragione la segreteria socialista avoca a sé in modo così clamoroso l'esame delle eventuali iniziative di riforma, senza preoccuparsi dell'accusa di telegrafare (Segue in penultima)

Pubblicate le liste dei «sospesi»

Alfa: cresce la tensione negli stabilimenti

Contestati i criteri per la cassa integrazione - Episodi di violenza e di disperazione

MILANO — Non ancora riassorbita la tensione accumulata martedì nelle contrattate assemblee che si sono svolte nelle fabbriche, ieri i lavoratori e sindacato hanno vissuto un'altra giornata tesa e difficile all'Alfa. A mezzogiorno la direzione ha fatto affiggere nei reparti di tutti gli stabilimenti e nei centri direzionali le liste degli operai, degli impiegati e dei tecnici che da oggi, giovedì, sono in cassa integrazione per un periodo che va dall'anno ai 14 mesi. Reparto per reparto, ufficio per ufficio, ad una prima e affrettata analisi delle liste, è subito apparso evidente un dato preoccupante: l'azienda ha largamente forzato i termini dell'accordo. I criteri oggettivi (calo della produzione o riorganizzazione del lavoro) e quelli ancora più delicati per inserire fra i sospesi chi, per assenza troppo frequente, non potrebbe essere giudicato assenteista

«abusivo» in troppi casi sono stati stravolti, presi a pretesto per operazioni di vera e propria discriminazione antisindacale e politica. All'Alfa nord, nel grande stabilimento di Arese, la tensione ha ripreso così a salire. La preoccupazione di chi, andando in cassa integrazione, teme il distacco dalla fabbrica si è intrecciata con la protesta per le evidenti discriminazioni operate. Per tutto il giorno in consiglio di fabbrica c'è stato un andirivendi di delegazioni; assemblee volanti di delegati e operai non hanno praticamente avuto soluzione di continuità in un clima molto teso, a momenti incandescente. Gravissime le intimidazioni ai delegati dell'esecutivo da parte di gruppi di lavoratori; gravissime e sicuramente preordinate visto

Bianca Mazzoni (Segue in penultima)

La Montedison rompe col governo: partono i licenziamenti per 1.800 lavoratori

ROMA — Rottura aperta tra governo e Montedison: il colosso chimico ha rifiutato l'invito del ministro a sospendere i licenziamenti e ha annunciato che andrà avanti per la sua strada. Ieri era fissato l'incontro tra Marcora, De Michelis, il ministro degli Interni e il sindacato: in mattinata i vertici dei ministri economici spirava aria di grande ottimismo. Marcora si era sbilanciato affermando che la soluzione era ormai in vista e che la trattativa si poteva chiudere entro poche ore. Brucianze è arrivata la «smentita» della Montedison: Schimberni l'avrebbero fatti ugualmente. La rottura immediata della trattativa è diventata così inevitabile. È evidente che la Montedison vuole drammatizzare ulteriormente la situazione e usare i 1.800 licenziamenti di Brindisi, Ferrara e Terni come leva di ricatto per alzare il prezzo nella riorganizzazione della chimica di base. E su questa strada la Montedison ha subito trovato l'appoggio della Confindustria che vuole amplificare il senso politico di questo scontro. Immediata la reazione dei sindacati. La Fulc sostiene che l'attuale condotta del governo di fronte a questa esplicita provocazione è stata coerente ma ancora insufficiente e pone il problema di iniziative politiche (che riguardino anche l'assetto proprietario della Montedison) per imporre all'azienda di tornare sui suoi passi. Commenti pesanti anche da parte del ministro dell'Industria e del ministro del Lavoro (Montedison). De Michelis ha sostenuto che l'unica spiegazione all'atteggiamento assunto da Schimberni è quella di un uso ricattatorio dei licenziamenti.

A PAGINA 7

OGGI chi dovrebbe parlare

MENTRE scrivevamo, ieri, non ci era ancora venuto di sapere chi avrebbe parlato a Montecitorio davanti alle due Camere riunite per decidere se le accuse mosse oggi nei confronti di Tanassi e Andreotti dovessero essere definitivamente archivate o, al contrario, sottoposte al giudizio, ultimo e inappellabile, della Corte Costituzionale. Ma avremmo vivamente desiderato che tra i parlamentari che hanno preso la parola figurasse anche l'on. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC, che a suo tempo comparve come imputato davanti alla Corte e, da quella persona onesta che è, ne uscì pienamente assolto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era della innocenza, fu o no il contenuto di quella solenne riconoscimento e se qualcuno mai, dopo di allora, lo ha non diciamo trattato ma anche solamente guardato con una sua pur fuggace ombra di sospetto. Ci siamo sempre domandati se i ministri di Montecitorio, convinti — come si dichiarano — di non avere colpe, a non chiedere essi stessi ai primi di essere giudicati in tutte le istanze e a tutti i livelli; e ce lo domandiamo specialmente oggi, dopo che la sentenza è emessa per l'affare Lockheed ha mostrato quanto la Corte Costituzionale sappia distinguere

secondo la responsabilità di ognuno, non dandogli assenti gli innocenti e condannando i colpevoli. Ma se noi, privati cittadini, fossimo persuasi di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo i primi — e per dovere e per interesse — a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare morali da ogni colpa e per avere diritto di pretendere che nessuno possa più nutrire nei nostri confronti anche la sola parvenza di un qualsiasi sospetto? E se questo è l'atteggiamento che dobbiamo attendere da un privato cittadino, non abbiamo forse ragione di pretendere che ugualmente (anzi con maggiore insistenza, se è possibile) si comporti un uomo investito di pubbliche responsabilità e salito alla sua carica in virtù della fiducia concessagli dall'elettorato? Noi non abbiamo nessuna stima per gli onorevoli Rumor e Tanassi e crediamo che (nel caso che si stia oggi discutendo a Montecitorio) siano decisamente colpevoli. Ma, personalmente, riteniamo che l'on. Andreotti, per la parte che lo riguarda, colpevole non sia. Quando leggerete questa nota, speriamo che sia anche possibile leggere che si è alzato e che ha domandato egli stesso di essere mandato davanti al giudice. Lo speriamo sinceramente. Fortebraccio

Marina Maresca (Segue in penultima)